

NotaM

Anno XXV – n. 494

16 gennaio 2017 - S. Marcellino

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Chiara Picciotti

Archiviato senza troppi rimpianti il bisestile 2016, ecco il 2017. All'apertura del nuovo anno quindi spazi a notizie e ad avvenimenti positivi, che riescano a scaldarci il cuore e darci slancio per affrontare i prossimi mesi.

Un messaggio di fiducia per la sonnecchiante Europa è arrivato dagli oltre diecimila giovani che hanno risposto all'invito dei monaci di Taizé a partecipare al 39° *Pellegrinaggio di fiducia sulla terra*, a Riga (Lettonia), dal 28 dicembre al primo gennaio 2017. «Insieme per aprire strade di speranza» ne è stato il tema, che ha permesso ai giovani partecipanti di esprimersi come protagonisti della futura comune storia europea, a dispetto di chi continua a prefigurare scenari apocalittici. Significativa la scelta della Lettonia, terra dove i rapporti interconfessionali fanno parte della quotidianità: dei suoi 2.000.000 di abitanti, circa 500.000 sono luterani, 400.000 cattolici e 350.000 ortodossi. Ma anche paese baltico, in quell'Europa dell'est dove restano aperte non poche ferite, la più drammatica delle quali è la situazione del Donbass in Ucraina. Secondo il priore di Taizé, frère Alois, non si vedono all'orizzonte facili soluzioni per il problema ucraino. È quindi fondamentale che i giovani di questi paesi si parlino, si mettano all'ascolto gli uni degli altri. La diplomazia degli Stati da sola sarebbe impotente. Giornate piene di incontri di preghiera, meditazioni, gruppi di studio, che sono culminate nella veglia per la pace nella notte di Capodanno e nella *fiesta delle nazioni* del primo gennaio. Nel saluto finale, il priore ha annunciato che Basilea sarà la sede del prossimo incontro, ma anche che una tappa del *Pellegrinaggio di fiducia* arriverà in Asia, Hong Kong, dall'8 al 12 agosto 2018, per esprimere una ricerca di pace e di giustizia sempre più universale.

E un'altra notizia illumina il cammino ecumenico: il 2017 vedrà le chiese celebrare l'anniversario dei 500 anni della Riforma protestante. «Teologie e Chiese a 500 anni dalla Riforma protestante» è il titolo del 27° corso di aggiornamento dell'Associazione Teologica Italiana, svoltosi a Roma dal 27 al 29 dicembre 2016. La novità rispetto ai corsi precedenti è che le sessioni formative sono state organizzate in collaborazione con la Facoltà valdese di Teologia. Incontro di studio e di aggiornamento per offrire elementi di conoscenza delle chiese della Riforma oggi, prospettando sfide per lo sviluppo teologico e il dialogo ecumenico.

Nei giorni scorsi sono stati pubblicati i dati del rapporto *Demons Gli italiani e lo Stato*. Anche quest'anno, per quanto riguarda la fiducia nelle istituzioni, i cittadini hanno indicato una graduatoria in cui la figura di papa Francesco supera qualsiasi altra istituzione pubblica (82%). Al secondo posto (71%) si pongono le Forze dell'Ordine. La Chiesa nel suo complesso al 44%. Il Parlamento (11%) e i Partiti (6%) chiudono la classifica. Non è strano. Papa Francesco è un instancabile testimone di pace e di giustizia e in qualche modo è recepito. Il mio auspicio per il nuovo anno è che le sue parole siano sempre più ascoltate e i suoi gesti profetici sempre più imitati.

in questo numero

DEL COMUNE SENTIRE

Ugo Basso

TESTIMONI

F. Colombo - G. Chiaffarino

VOCE DALLA DDR

Mattia Colombo

QUO VADIS, EUROPA?

Maria Rosa Zerega

UNA STORIA BRUTTISSIMA, MA CON SPERANZA

Margherita Zanol

«IL DIO SALDATORE SI È INCALMATO»

Marco Pozza

SETTIMANA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Giorgio Chiaffarino

rubriche

◆ **segni di speranza** Angela Fazi

◆ **film in giro** Franca Colombo

◆ **taccuino** Giorgio Chiaffarino

◆ **Il gallo da leggere** Ugo Basso

◆ **la cartella dei pretesti**

DEL COMUNE SENTIRE

Ugo Basso

Comune sentire è espressione, per la verità piuttosto generica, per indicare il clima auspicabile in ogni comunità, naturalmente di intensità e con modalità diverse se la comunità a cui ci si riferisce è la nazione, un circolo di viaggiatori o un gruppo parrocchiale, se un partito politico, o una sua sezione, oppure un ambito professionale. Direi che il comune sentire è l'insieme dei principi che tiene uniti, ma anche il desiderio di esserlo, che fa sentire gli altri membri della stessa comunità persone di cui fidarsi e con cui collaborare, naturalmente in forme e misure ben diverse. Per una nazione sarà il sentirsi uniti da grandi fattori identitari come la lingua, le tradizioni, una volta si diceva la religione, e dovrebbe essere un ideale politico al di sopra delle diverse posizioni, quello espresso nella legge fondamentale e, di conseguenza, il complesso della legislazione da considerare condivisa. Per un circolo del cinema, comune sentire sarà l'interesse per il cinema e magari gusti e sensibilità comuni, pur nella varietà delle scelte.

Un comune sentire è necessario per lo stesso esistere della comunità e ne è prova la costatazione che, se viene meno, la comunità stessa, piccola o grande, attraversa turbolenze disgreganti e spesso difficilmente ricomponibili. In una nazione con milioni o decine di milioni di cittadini significa smarrire un'identità che permette di condividere grandi valori e un sistema di leggi. L'abbandono di questa condivisione porta a legittimare la trasgressione, negare l'autorevolezza degli organismi preposti all'amministrazione del bene comune, fino alla creazione di una conflittualità disgregante e alla mancata certezza del diritto che rischia di dissolvere la stessa nazione. In gruppi più limitati e che costituiscono comunità solo per particolari ambiti della vita dei loro membri, l'affievolirsi del comune sentire rende più difficile la realizzazione delle finalità del gruppo e dà spazio a differenze di sensibilità e di carattere che finiscono con il creare tensioni e silenzi logoranti.

Comune sentire non significa appiattimento

del pensiero e non chiede unanimità: proprio al contrario, diventerebbero a loro volta fattori di disgregazione perché, in qualche modo, gli inevitabili dissensi repressi creerebbero nell'ombra disagi, imbarazzi o pettegolezzi, fino a incunarsi pericolosamente fra i membri della comunità. A livello nazionale il pensiero divergente è espresso, e perfino incoraggiato, dai partiti politici, snodo di confronto e di dibattito fra la popolazione e gli organi di governo. Per una convivenza pacifica sono necessari insieme il rispetto delle regole da parte di tutti e la libertà di espressione garantita alle minoranze, insieme alla possibilità reale di influenzare le decisioni anche della maggioranza, quando ricevibili.

Nei gruppi settoriali il necessario comune sentire si esprime nella condivisione dei principi e nella determinazione all'agire comune per le finalità del gruppo con un confronto sempre franco alla ricerca di soluzioni e scelte fondate sui principi, anche se con conclusioni diverse. Come sempre le considerazioni teoriche appaiono convincenti e accettabili, ma difficilmente hanno la forza di ricomporre la realtà. Neppure nei gruppi a ispirazione religiosa è sempre possibile rimuovere le tensioni nella ricerca della fedeltà alla Parola, che non offre soluzioni empiriche e i comportamenti suggeriti sono praticabili solo dai santi. Spesso di fatto i disagi sono da ricondurre a rivalità, gelosie, mugugni, ripicche che non riescono a dissolversi neppure dinanzi agli alti luminosi valori proclamati.

La consapevolezza delle difficoltà può diventare strumento di coesione accompagnata dal convincimento delle possibili ragioni dell'altro e dalla volontà di mantenere il gruppo. Senza fare bilanci, senza pretendere remissioni dagli altri, guardando in faccia le nubi, è possibile dissolverle, come suggerisce per la vita monastica Christian de Chergé, il martire abate di Tibhirine. Io posso solo aggiungere che incontrarsi, costruire insieme, accettarsi è davvero una esperienza preziosa e chi ha avuto la fortuna di farla sa bene come ogni impegno per mantenerla sia appagante.

TESTIMONI



È morto a Roma lo scorso primo gennaio **Hilarion Capucci**, prete della Chiesa greco-cattolica, vescovo di Cesarea, Vicario patriarcale di Gerusalemme. Nato ad Aleppo, è sempre stato fortemente impegnato nella difesa della causa palestinese e della pace in medio oriente. Personaggio controverso, incarcerato per quattro anni dallo stato di Israele per sospetta collaborazione con la lotta armata palestinese, poi liberato per intervento del Vaticano e richiamato a Roma.

In esilio, Capucci ha continuato la sua lotta, con la parola e gli scritti: «Sogno Gerusalemme città della convivenza, della pace, dell'unità sociale [...] un giorno arriveremo a pregare insieme in una Gerusalemme dove la bandiera palestinese verrà alzata contro la politica degli arresti e della colonizzazione...».

Il suo ultimo intervento è stato nel novembre 2016 al Convegno intitolato *Damasco, prisma di speranza. Prospettive educative, attese e speranze per questa città simbolo del conflitto esteso a tutto il medio Oriente*. Alla sua morte, il Presidente della Autorità palestinese Abu Mazen l'ha ricordato come un «combattente per la libertà e i diritti dei popoli», mentre è stato del tutto ignorato dai politici e dai media del nostro paese.

Franca Colombo

Un altro libro del **cardinale Martini**? Sì, è così. Ne abbiamo letti tanti, tutti ne abbiamo degli scaffali, eppure questo mi è parso un libro particolare e per di più con una storia curiosa.

È il 1975: il Cardinale viene richiesto a Piacenza dal convento di monache carmelitane di S. Lazzaro Alberoni per un corso di esercizi spirituali. Niente di più normale, anche normale che una suora zelante registri tutto il corso, più speciale, poi, che venga completamente sbobinato. Il tutto però finisce in un cassetto, dimenticato.

Viene ritrovato recentemente e si capisce che è un testo non banale. A mio giudizio il bello è lo stile *parlato* che – probabilmente con pochi aggiustamenti – è stato largamente salvato e, leggendo, si ha forte l'impressione di sentire la sua voce, le sue interruzioni, le citazioni, in fondo il suo indimenticabile stile.

I temi, sia pure rivisitati, sono quelli tradizionali dello specifico caso, con gli inevitabili riferimenti a S. Ignazio. *La lotta spirituale* è lo sfondo generale con incursioni su *le nostre fragilità*, il necessario soccorso della *spada dello Spirito*. Il rifugio è in *ogni cosa nel Signore* e nella *preghiera*.

Dunque una occasione per ritornare ancora al suo pensiero, come sempre un solido momento di riflessione e ricentraggio della nostra fede. «Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino», è quello che per suo desiderio leggiamo in Duomo a Milano quando sostiamo alla sua tomba, ma anche il segnava per tutti coloro che devono all'incontro con lui le svolte fondamentali della loro vita.

Giorgio Chiaffarino



Piemme 2016, pp 254, 17 euro

la cartella dei pretesti - 1

Leggo: «La vera cultura è mettere radici e sradicarsi. È mettere radici più profonde nella terra natia, ma è anche sradicarsi, cioè aprirsi alla pioggia e al sole, ai fecondi apporti delle civiltà straniere». Attenti però: se plaudiamo a ciò che queste menti suggeriscono, ma non lo applichiamo, siamo fasulli. [...] Per Milano la priorità si è prodotta quando Martini s'è inserito nel tessuto della città con una promozione di valori che rispondevano alle leggi dello Spirito, ma erano fortemente incarnati. Martini non è stato solo un prete: è stato un concittadino. Senso della fede, materialità dei bisogni, realtà delle persone han camminato insieme.

ERMANNOLMI, intervista raccolta da Marco Garzonio, *Questa città sa voler bene. E che bello dire: ti ricordi?*, Corriere della Sera, 7 settembre 2016.



Voce dalla DDR
L'intervista di
Mattia Colombo

Il nostro giovane collaboratore, a cui va un novo vivo ringraziamento, ci offre oggi un'interessante intervista che ha raccolto nel corso della sua esperienza tedesca con la dottoressa Katja Schlichter, 52 anni, medico anestesista. L'interesse per questo tema gli è stato sollecitato dal giornalino del liceo Parini, nel periodo in cui Angela Merkel, capo del governo tedesco, prendeva posizione contro i muri e i respingimenti dei migranti.

Come molti tra gli abitanti di Eisenach, Katja Schlichter ha passato la sua infanzia e la sua adolescenza nella DDR, la Repubblica Democratica Tedesca. Stato satellite dell'Unione Sovietica, adottò il sistema socialista di pianificazione statale dell'economia e, seguendo le richieste del potente alleato, chiuse il suo confine occidentale nel 1961 per evitare l'emigrazione di massa verso la ben più ricca BRD, Repubblica Federale Tedesca, strenua alleata degli Stati Uniti come l'Italia e protagonista di una forte crescita economica favorita dal sistema capitalista. Eisenach era confine con la BRD. I cinque chilometri che precedevano il confine venivano denominati *Sperrgebiete* (zone chiuse): solo gli abitanti della zona potevano entrare mostrando un apposito lasciapassare, i loro ospiti dovevano avvisare con buon anticipo l'autorità competente per ottenerne uno provvisorio.

Katja ha avuto due genitori piuttosto critici nei confronti del regime socialista, non solo in quanto ferventi luterani, ma anche perché, come molti altri, rimpiangevano la libertà che si respirava nei paesi occidentali. Inoltre avevano molti parenti e amici nella BRD, emigrati prima della chiusura del confine. Katja si considera fortunata perché oltre a essere educata in modo critico nei confronti del regime, non le è successo niente con le autorità della DDR, nonostante la posizione dei suoi genitori. Famosi sono i casi in cui la temibile Stasi (la polizia segreta della DDR) imprigionava in condizioni indecorose chi anche solo osava criticare il regime comunista. Inoltre, era anche frequente che fedeli di qualsiasi religione avessero preclusa l'università e la carriera lavorativa.

In che modo la DDR ha influito sulla tua infanzia?

Nei primi anni quasi per niente. Ho avuto una bellissima infanzia, e non ho avuto traumi. L'unica cosa che mi ricordo è stato l'ingresso a scuola il primo giorno: ogni bambino doveva dire alla maestra una poesia che aveva imparato all'asilo e io, che avevo frequentato l'asilo della parrocchia, sapevo soprattutto poesie che parlavano di Dio o di Gesù. Con i miei genitori ne avevamo scelta una il giorno prima che parlava di una coccinella, ma quando il bambino prima di me ha recitato proprio quella poesia davanti alla maestra, mi son fatta prendere dal panico e, non volendo sembrare una copiona, ho recitato la prima cosa che mi passava per la testa: una canzoncina che parlava di Gesù Bambino, credo. Al momento non capii perché la maestra, invece di elogiarmi per la mia bravura, mi mandò a posto con un freddo gesto della mano senza una parola... In seguito i genitori mi insegnarono a stare molto attenta. Non potevo dire che avevo parenti all'Ovest, che i miei genitori non erano d'accordo con il governo e che frequentavo il catechismo. Ma nel complesso ho avuto davvero un'infanzia felice.

Che cosa significavano per te il confine, la BRD, e l'occidente? Cosa significavano per te la patria la DDR e il socialismo?

Da bambina ero affascinata dal confine, i miei nonni abitavano nello Sperrgebiet e andare a trovarli era un'avventura: il filo spinato, i posti di blocco, i soldati, i cani pericolosi addestrati ad azzannare chiunque si avvicinasse. La BRD e l'Occidente erano per me da adolescente la libertà, e allora quel confine che vedevo dalla finestra del nonno era per me frustrante. Non ho mai invidiato il lusso degli occidentali né ho mai sognato di trasferirmi all'ovest: la mia patria era Eisenach, le verdi colline, i boschi, gli antichi castelli, le fattorie antiche dei contadini, e con lui la DDR, ma nel contempo era la DDR anche l'oppressore che mi tarpava le ali per mezzo del socialismo, un'idea con un nobile scopo, ma a cui, per quanto ce ne imbottissero la testa a scuola, io non ho mai creduto, perché gli uomini non lavorano se non hanno un incentivo e se i soldi li ricevono anche se non fanno niente.

Hai mai fatto parte di organizzazioni giovanili? Come erano?

Ho fatto parte per tutta la durata delle elementari dei *pionieri*, una sorta di scout socialisti, e in seguito ho continuato con la *Freie Deutsche Jugend* (libera gioventù tedesca). Facevamo servizi utili

(pulire i parchi, aiutare gli anziani, accendere e mantenere i faticosi e vecchi riscaldamenti a carbone degli ospedali), tutte cose che farebbero bene alla gioventù odierna, inutile negarlo. Ma era tutto in nome dell'ideologia comunista, contraddire implicava l'espulsione dal gruppo, e non far parte della *Freie Deutsche Jugend* implicava con molte probabilità la preclusione dell'università. Non potevo rischiare tutto ciò. Nel contempo ero anche membro del gruppo della parrocchia, fin da piccola avevo frequentato il catechismo e per me la chiesa rappresentava l'opposizione ed ero fiera di appartenervi.

Come era la scuola nella DDR?

Molto buona, e secondo me anche un tantino più difficile di adesso, almeno per quanto riguarda il liceo. Le scienze naturali, la matematica e il tedesco erano insegnati con grande serietà e con il massimo rispetto dei docenti verso gli studenti (anche se sapevano che erano credenti, come nel mio caso), e viceversa. Io sono stata anche particolarmente fortunata, lo ammetto, molti dei miei insegnanti non erano convinti socialisti, ma ciononostante ho patito l'eccessiva dose di materie come etica e diritto troppo impregnate di retorica comunista. La musica aveva un ruolo molto importante fin dalle elementari: ogni bambino doveva cantare; se le melodie erano belle e stimolanti da un punto di vista musicale, i testi erano impregnati di comunismo e mi suonano terribili adesso.

Come eri informata da adolescente su questioni di rilevanza nazionale e internazionale?

Io ero molto informata perché a Eisenach prendevano anche le televisioni dell'ovest, mentre quelle della DDR, così come i giornali, dicevano solo quello che voleva il governo. Ciononostante, io guardavo anche il nostro telegiornale per poi discutere su che cosa era stato tenuto nascosto o su che cosa era stato abbellito rispetto alla realtà con i miei compagni al gruppo parrocchiale.

Ti manca la DDR?

Assolutamente no. Mi manca solo quella voglia di libertà che avevamo da giovani e l'ardore delle nostre idee, nonché il fatto che da giovani ci divertivamo sul serio e con poco perché poco avevamo. Ma se ora ci fosse ancora la DDR non sarei così soddisfatta di me e della mia vita come adesso.



QUO VADIS, EUROPA?

Maria Rosa Zerega

Su *Il Mulino* del 13 dicembre 2016 è stato pubblicato l'articolo di Yves Meny *Quo vadis Italia? Quo vadis Europa?*

Mi pare interessante riprendere alcune considerazioni.

◆ *Crisi della democrazia nei paesi europei.* La democrazia moderna è nata combinando il mito della democrazia greca con il principio della rappresentanza di fine Settecento e si è poi sviluppata all'interno dello stato-nazione.

Nessuna alternativa è stata proposta a questo modello, se non, in caso di crisi territoriale, la possibilità di frammentare lo stato-nazione in tante sub-nazioni, sulla base del concetto di *piccole patrie*.

Nell'ultimo mezzo secolo in Europa si è iniziato a tratteggiare la possibilità di una democrazia sovranazionale, ma le proposte non sono state convincenti e ora siamo entrati in una fase di regressione. Un ripiegamento populista di popoli ripiegati nei loro confini.

◆ *Populismo e globalizzazione.* Se da un lato la gestione politica è rimasta in ambito nazionale,

dall'altro le politiche sono governate da norme o attori extranazionali, da istituzioni o trattati internazionali, da imprese multinazionali.

I luoghi di potere sono *altrove*.

Fra la sottomissione alle forze del mercato globale e il ripiegamento all'interno dei confini voluto dai partiti populistici, non c'è punto d'incontro.

◆ *Crisi.* Questa situazione è stata aggravata dalla crisi scoppiata nel 2008. La crisi finanziaria, poi economica, poi sociale e ormai politica, ha nutrito le nostalgie, ha creato i blocchi che rendono ancora più difficile la ricerca e l'adozione di soluzioni appropriate. L'ampiezza e la durata della crisi, l'incapacità di governarla con strumenti conosciuti, imporrebbero soluzioni inesplorate.

In questo contesto nessuno, o quasi, mette in discussione il mercato, si ritiene che non ci sia alternativa alla globalizzazione, mentre le forme politiche di gestione collettiva vengono messe in discussione, a volte radicalmente.

Dove vai, Europa?



segni di speranza - Angela Fazi

TUTTI VERSO GERUSALEMME

Isaia 60, 1-6; Salmo 71; Tito 2, 11-3, 2; Matteo 2, 1-12

La venuta del Signore non è solo per un piccolo popolo di una piccola sconosciuta terra sottomessa ai romani, lo annuncia Isaia che invita Gerusalemme a rivestirsi di luce per essere guida poiché «le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta copre le nazioni».

Anche il salmo 71 ripete: «Ti adoreranno Signore *tutti i popoli* della terra... nei tuoi giorni fiorirà la giustizia, abonderà la pace», perché libererai «il povero che grida e il misero che non trova aiuto... avrai pietà del debole e del povero e salverai la vita dei miseri».

Paolo afferma nella sua lettera a Tito: «Per *tutti gli uomini* si è manifestata la grazia di Dio come principio di salvezza» (Tt 2, 11).

Anche Matteo allarga l'orizzonte: dall'oriente giungono i Magi alla nuova Sion, Betlemme.

La venuta dei Magi dall'Oriente segna l'inizio dell'unità della grande famiglia umana che si realizzerà quando la fede in Gesù farà cadere le barriere tra gli uomini e tutti si sentiranno fratelli fra loro. Questo mi fa tornare alla mente quella meravigliosa visione di Giovanni nell'Apocalisse che noi leggiamo ogni anno nel giorno di Ognissanti: «Ed ecco una folla numerosa che nessuno poteva contare, di ogni gente e tribù e popolo e lingua, ritti davanti al trono e davanti all'Agnello» (Ap 7, 9); una folla che abiterà la nuova Gerusalemme, dove la varietà e la diversità dei caratteri delle nazioni verranno apprezzate come ricchezze in più e non come elementi di separazione.

Quanto cammino ci resta ancora da fare! In noi per accettarci per come siamo, e poi per poter accettare gli altri. Dobbiamo avere una grande pazienza, perché i passi sono davvero piccolissimi e il cammino è molto, molto lento! Ma il cammino comunque c'è: dovrebbe arrivare a includere e accettare tutti, veramente tutti.

Signore, aiutaci a sperare sempre, sei Tu che ci dai la misura di ogni cosa, sei Tu la stella da seguire per giungere al nostro autentico centro di unità.

Epifania del Signore ambrosiana A

UNA STORIA BRUTTISSIMA, MA CON SPERANZA

Margherita Zanol

È accaduto. Desideravo da qualche decennio che anche gli uomini si impegnassero sui diritti delle donne e mi stavo rassegnando a mettere questa idea tra i miei *pii desideri*. Per la verità, una volta nella mia vita professionale ho visto un maschio, straniero, agire per difendere il posto di lavoro di una precaria, che in Italia stava per essere licenziata perché incinta. E, lieta di questo inaspettato comportamento, me lo sono portata nella memoria e nel cuore, per dirmi, nei momenti di sconforto, che è *possibile*. Il massimo che avevo notato nelle situazioni normali era un cenno con il capo, più o meno convinto, *politicamente corretto*. Di quelli che consentono ai maschi di mettersi la coscienza a posto, senza metterci la faccia.

Poi ho letto di Khan Wali Adel. Pachistano, 24 anni, si sta ribellando contro l'usanza tuttora in vigore, il *baad*, di *pagare i debiti* di contenziosi interfamiliari di varia natura, cedendo alla

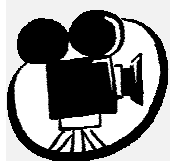
controparte le bambine in spose, nonostante leggi che lo sanzionerebbero. Khan, che «non capisce perché a pagare debbano essere loro» si è messo innanzitutto contro gli uomini della sua famiglia, salvando sette ragazze del suo clan, combattendo contro chi lo voleva morto e contro i suoi stessi familiari che lo volevano pazzo e interdetto.

È raro, in Afganistan come in tutto il mondo, che un uomo sia disposto a morire per difendere diritti specifici delle donne. Nell'aprile dello scorso anno Khan ha inviato alla più alta istituzione religiosa afgana, il Consiglio degli Ulema, un *ultimatum*: esigeva una dichiarazione contro il *baad*, applicato per una troppo radicata consuetudine, nonostante la sua illegalità, minacciando, in caso contrario, di darsi fuoco. «Se gli Ulema lo faranno – ha detto – sarà aperta la strada perché possa rivolgermi al Parlamento, affinché si esprima con maggiore decisione».

Tra aprile e agosto dello scorso anno, Khan ha fatto *sit-in* davanti al Parlamento di Kabul, suscitando una reazione di sostegno tra i militanti per i diritti umani e l'attenzione dei mezzi di informazione. La risposta del Consiglio degli Ulema è arrivata l'ultimo giorno dell'*ultima-tum*: «Ogni musulmano che, in Afghanistan e nel mondo, esercita il *baad* commette un'azione illegale; nella *sharia* questa azione è proibita (*haram*); se qualcuno pensa che sia permessa (*halal*), c'è da mettere in dubbio che sia musulmano» ha detto il Mullah Mohamed Qasem A-lemi, membro del Consiglio.

Pago di questa prima vittoria, Khan dichiara: «Assicuro tutte le ragazzine in attesa di essere vendute che io sono con loro. Quest'anno non mi darò fuoco; starò in vita per stare al loro fianco. Sono contento per me e molto, molto contento per chi ha lavorato con me per raggiungere questo obiettivo»

Si ritiene sì soddisfatto, ma dichiara che questo è solo l'inizio: suo obiettivo, molto più difficile a suo parere, è dare alle bambine il diritto all'istruzione. Khan Wali Adel. Ricordiamo questo nome con riconoscenza, ammirazione e speranza.



film in giro - Franca Colombo

LION - LA STRADA VERSO CASA

di Garth Davis, USA-Australia-Gran Bretagna 2016, 129 minuti.

Ci vuole davvero la forza di un leone per sopravvivere alle insidie e ai pericoli della savana metropolitana, e ci vuole tutta la tenacia di un leone per dare la caccia alla preda indispensabile alla sua sopravvivenza. Ma tutto questo si capisce alla fine, il leone non compare nel film, e la preda si rivela come vitale solo nelle ultime scene. È la storia vera di un bambino indiano di cinque/sei anni, Saroo, che sopravvive alla miseria della sua famiglia, saltando sui treni merci che transitano vicino al suo villaggio, arrischiando ogni volta la vita per rubare piccole quantità di carbone che poi rivende in cambio di un litro di latte. Ma un giorno, seguendo il fratello in una avventura notturna lontana da casa, si addormenta sulla panchina di una stazione sconosciuta e al risveglio non trova più né il fratello né alcun altro riferimento del suo villaggio. Inizia così una sequenza di immagini, imperniate sul suo sguardo, attonito, smarrito, e angosciato, ma non vinto, che cerca disperatamente soluzioni per il ritorno a casa.

Sale su un treno in sosta e si ritrova a Calcutta. Catapultato dal nulla della sua casa al caos della megalopoli, solo. Il suo sguardo attento e guardingo guida lo spettatore nei bassifondi della città. Il suo cuore gonfio trasmette paura e suspense. Saroo fiuta i pericoli come un leone braccato e fugge istintivamente le trappole e le blandizie dei profittatori fino a quando, intercettato dalla polizia, viene dato in adozione a una coppia australiana. Lo ritroviamo vent'anni dopo, perfettamente integrato nella famiglia adottiva, frequenta l'università e si innamora di una giovane australiana. Ma l'intimità con la ragazza riporta alla superficie un ancestrale ricordo di intimità con la madre naturale, abbandonata e mai più rivista. Inizia così una ossessiva ricerca nella memoria di qualche indizio che possa rivelare il paese delle sue origini e la compulsiva ricerca in Google Map di tutte le stazioni ferroviarie dell'India che possa fargli ritrovare la strada verso casa.

Un film tutto giocato sul filo sottilissimo delle emozioni interiori, senza mai scadere nel sentimentalismo. Il tema della adozione è marginale nel racconto, mentre predomina la fatica dell'integrazione di due diverse civiltà, che non può prescindere dalla accettazione delle rispettive radici. Un pregio ulteriormente apprezzabile, sapendo che l'autore del racconto è il protagonista stesso.

Davvero un grande film. Fra i riconoscimenti, il secondo premio al Festival Mondiale di Toronto.

la cartella dei pretesti - 2

Il fenomeno del bullismo tra i minori è diffuso e in continua evoluzione. [...] Un'educazione digitale e alla capacità di riconoscere i sintomi di disagio dai comportamenti dei ragazzi per genitori e insegnanti è necessaria. Bisogna educare, educare, educare i «nativi digitali». A che? Al valore delle relazioni umane, al rispetto reciproco, al valore dell'amicizia e degli affetti, alla solidarietà, al rispetto delle donne e della loro autonomia, all'uso responsabile del web. Questi devono diventare i valori vincenti.

LINDA LAURA SABBADINI, *I nostri ragazzi soli davanti ai bulli informatici*, *La Stampa*, 17 settembre 2016.

«IL DIO SALDATORE SI È INCALMATO»

Marco Pozza

Cappellano della Casa di Reclusione di Padova

Tutto goffo, pure un attimo rintronato. Uno di quelli che, ammaccati dalla miseria marcia, soccombono quasi sotto terra, incuranti di tutto, non curati da tanti, forse sbadati addirittura a se stessi. Uomini-ombra. È la notte di Natale, siamo dietro le sbarre di una patria galera del Nord-Est, quello contorto e gentile. Un pugno di gente: un prete che annuncia la nascita, tredici uomini – più avanzi d'umano che uomini tutt'interi, «gente avariata» direbbe qualcuno – mezzi assaliti dal sonno; qualche uomo generoso come lampione che illumina la notte. Notte santa, notte generosa, notte d'intrepida attesa. Notte-con-Dio.

All'oscuro dell'italiano, com'è di tanti che hanno fatto della scarpata-della-strada la loro scuola, si prenota col dito una delle preghiere dei fedeli stampate sul foglietto. Sempre le solite, quasi sempre senza vita, sovente insipide e amorfe. Che importa? Da quand'è nato il mondo, sono sempre gli uomini a fare la differenza: al tempo dei faraoni, al tempo del bullo Erode. Salvatore (chissà se si chiama proprio così o se ha imparato a chiamarsi così) legge la seconda delle cinque preghiere. Quella dove sta scritto: «Nel mistero del Dio incarnato [...] preghiamo Dio salvatore (Ascoltaci, o Signore)».

Non sempre ciò che si legge corrisponde a ciò che sta scritto: tra lo scritto e il letto di mezzo ci passa la vita: quella che sorprende e acciuffa, che stupisce e smarrisce, vita-sempre-vita. Salvatore non legge ciò che c'è scritto, legge ciò che capisce. Di più: legge ciò che gli risuona nel cuore più che quello che altri hanno scritto. Legge tutto d'un fiato, come chi prende la rincorsa per fare il salto migliore: «Nel mistero del Dio incalmato [...] preghiamo Dio saldatore (Ascoltaci, o Signore)» Alzo gli occhi, anche solo per strappare un sorriso: la loro compostezza scoraggia la mia ilarità. Nessuno sorride, forse manco si sono accorti: tutti ignoranti? Oppure Salvatore ha detto ciò che anche loro pensavano per davvero nel cuore.

Il Dio *incalmato*, non il Dio incarnato. Eggià: l'incarnazione è roba troppo astratta, odora di teologia e di frasi spurie, non trattiene l'odore consunto della terra, la voracità inimmaginabi-

le del «Dio si è fatto carne» (liturgia della seconda domenica del tempo di Natale). L'incarnazione è dogmatica, troppa lontananza per i poveracci, ancora lungi dal loro essere terra-terra. Per loro dire che Dio si è incarnato non dice nulla: che Dio si sia *incalmato*, invece, è tutto un programma, il più ardito dei tentativi mai accaduti. *Incalmare* è verbo di botanica, sudicio di letame, gergo contadino: è inserire il ramo di una pianta su un'altra pianta di diversa varietà, per ottenere un individuo nuovo. È un tentativo di miglieria, un trucco da esperti, un tocco di finezza botanica. Il Natale? La divinità *s'incalma* con l'umanità, Dio s'innesta nell'uomo, l'Onnipotente s'incastra nell'impotenza.

Mai trovata una traduzione più fedele di questa. Senti che tocco: «Dio si è *incalmato* e venne ad abitare in mezzo a noi». Mica finito, però. Era forse preoccupato, Salvatore, che qualcuno non s'intendesse di botanica e, perciò, rischiasse di non capire cos'è il Natale. Così, sfacciatamente geniale, ha firmato la seconda manovra da fuoriclasse: «Preghiamo Dio saldatore». *Saldatore!* La salvezza è una *saldatura*, congiungere due o più cose insieme in modo da formarne una sola. Il Natale è la *saldatura* di Dio: il Cielo si stringe alla terra, Dio s'aggroviglia in un abbraccio con l'uomo, il suo sogno diventa segno per tutti: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2, 12). Dio è il *saldatore*, il Bambino è la *saldatura*: la terra è *saldatura*, anche salvata. L'aggancio è riuscito: *Dio, incalmandosi, ha saldato la terra col Cielo.*

Due giorni dopo Natale, Salvatore Tremiterra, poco oltre i quarant'anni, è morto: un infarto l'ha colto improvviso dentro la sua cella di galera. Un pover'uomo in mezzo a una ciurma di poveri-cristi. Stamattina ho celebrato il suo funerale: il funerale di Salvatore, il mio piccolo-salvatore. L'uomo sbagliato che ha salvato il mio Natale giusto dal rischio dell'astrazione: il Dio-saldatore si è incalmato. Solo ai poveri Dio concede il lusso di dargli così sfacciatamente del tu senza renderlo banale.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **DA BARACK A DONALD.** In finale Obama si è fatto perdonare tante omissioni e qualche delusione. Commovente il suo discorso di addio davanti al mondo che vive con angoscia certe trovate del suo successore che non potranno non avere delle ricadute anche lontano, per esempio in Europa. Mi colpisce che la popolarità e il consenso straordinario che ha raccolto il presidente uscente forse potrebbero ancora essere utili al suo paese con una funzione irrituale: fare da guida e coagulante per una opposizione che potrebbe avere già le sue scadenze alle elezioni di medio termine, dando così un segnale che non tutte le bizzarrie di un outsider possono essere assimilate anche da un paese, gli Usa, che hanno dimostrato essere disponibili a digerirne molte.

◆ **ANCHE IN ITALIA È CIBER SPIATA.** Due persone insospettabili vengono arrestate perché all'origine di un sofisticato sistema di spionaggio. Perché? Per chi? Sono le due belle domande di cui tutti, o quasi, in Italia vorrebbero conoscere le risposte. Sembra che bisognerà aspettare che arrivino notizie dagli Stati Uniti dove, in alcuni strani contenitori sono state riversate a milioni le mail spiate. Le persone oggetto dell'interesse degli insospettabili sono le più varie, i principali Draghi, Renzi, Monti... Questa la notizia come la dà la stampa. Qualche riflessione: ma la sicurezza del paese è stata in pericolo? No, sì, chissà. È presto per dirlo perché sono in gioco forti interessi contrapposti. È curioso che si debba lasciar correre l'abuso per aver i tempi tecnici di chiudere l'inchiesta e rendere evidenti le responsabilità. Ma è positivo immaginare che il controllo sia intervenuto prima di danni irreparabili. L'Italia non è una grande potenza, ma si vede che basta e avanza per essere vittima di *servizi e massonerie*. Da seguire con attenzione.

◆ **LA GRAVE CRISI DEL SISTEMA BANCARIO.** Gli amici sanno della smemoratezza dei nostri concittadini. Dimenticare significa ripetere vecchi errori, non prendere le precauzioni necessarie per evitare di rifarli, ma soprattutto lasciare mano libera ai responsabili. Bene una commissione di inchiesta, ma meglio sarebbe promuovere *un nuovo ostracismo* che li costringesse lontani e al silenzio – *per 5 o 10 anni come ad Atene*. La buona domanda è: quando tutti paesi europei si ingegnavano a ricapitalizzare le loro banche, ripulirle dalle posizioni inesigibili, chi da noi, al contrario, quotidianamente ci diceva che il nostro sistema era solido e *le nostre banche non avevano bisogno di niente*?

◆ **ALITALIA, UN PROBLEMA.** Alitalia siamo alle solite. Piccolo riassunto del bollettino della tragedia: dal 1974 al 2014 persi soldi pubblici, cioè nostri, cioè sottratti ad altri ambiti, 7,32 miliardi. Perdite dell'era privata (di tutti quelli che si sono avvicinati...) 2007/2016: 4,87 miliardi. Ricordiamo solo nel '74, quando poteva essere opportunamente e vantaggiosamente venduta a Air France, la sua *italianità* è stata salvata per la *coraggiosa decisione* di un imprenditore, Berlusconi, ma non dimentichiamo l'aiuto dei sindacati! Oggi perde un milione al giorno, continua a pagare stipendi superiori del 20% a quelli delle compagnie concorrenti, *spende e spende* anche in altri settori: risanamento impossibile?

◆ **25 ANNI DOPO.** Tutto inizia – si fa per dire – il 17 febbraio 1992, la data di nascita di Tangentopoli. Allora il costo sociale delle mazzette è stato valutato in 10 mila miliardi di lire. Oggi è di 60 miliardi di euro. La corruzione si persegue solo perché la scopre la Magistratura. Dati dalle sentenze della Cassazione: 1980-1994, 131 reati; 2005-2015, 148.

«Si ruba a piene mani, oggi come ieri» (Massimo Giannini): ieri i politici nazionali per finanziare i partiti, oggi gli amministratori locali, per il 60%, per arricchire se stessi. Gli appalti pubblici sono la grande mangiatoia, nei Comuni l'edilizia, nelle Regioni la Sanità. L'unica legge utile al contrasto efficace di corrotti e corruttori – la modifica della prescrizione – è ferma in Parlamento da 672 giorni (valutazione dei primi di gennaio 2017). Piercamillo Davigo ha detto: «Non hanno smesso di rubare, ma solo di vergognarsi». È aperta la discussione su *populismo e antipolitica*!

◆ **POVERA UNITÀ.** Non dovrebbe essere difficile trovare i soldi che mancano oggi, ma la domanda è con la crisi della stampa può un partito permettersi un quotidiano? Non sarà addirittura troppo un settimanale?



Il gallo da leggere - Ugo Basso
www.ilgallo46.it

L'anno nuovo ha cominciato il suo cammino e *Il gallo* lo segue con il quaderno di gennaio.

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
 - uno scambio nel dibattito su scienza e fede fra Dario Beruto e Angelo Roncari;
 - una stimolante analisi dell'inerzia dei laici di Mirio Soso;
 - la sintesi Piero Longhi di una conferenza sulle periferie di Walter Magnoni.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
 - la seconda parte del saggio sulla maternità per contratto di Luisella Battaglia;
 - Dario Beruto interviene negli studi sull'origine della vita;
 - una galoppata fra i canti dell'*Orlando Furioso*, nel centenario della prima edizione, di Pietro Sarzana.
- ♦ Nella pagina centrale, Davide Puccini presenta attraverso alcune poesie Franca Alaimo
- ♦ ...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale e ai commenti alle letture delle messe del mese (Aldo Badini, Mauro Felizietti); *la nostra riflessione sull'evangelo; pensare politica, note cinematografiche; leggere e rileggere.*

18-25 gennaio
settimana
per l'unità
dei cristiani

Il tema è stato scelto dalle Chiese cristiane di Germania attraverso la Comunità di lavoro dove tutte sono rappresentate. «**L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione**» è l'indicazione raccolta dal capitolo 5 della seconda lettera ai Corinzi. Dato che il 2017 è l'anno del quinto centenario della Riforma luterana, non è un caso la sottolineatura proposta nei giorni della settimana dei temi dell'amore, della grazia di Dio e della giustificazione per sola grazia, che sono centrali nella teologia delle chiese della Riforma. Tutti uniti all'invito alla penitenza per le profonde divisioni del passato. Il ricordo di questo centenario, che oggi i cristiani

fanno in comune tra loro, è la conseguenza del dialogo ecumenico che data da decenni.

La preghiera, lo studio biblico e l'azione caritativa sono i momenti del dono della riconciliazione che il Signore ci dona nel suo amore e che si esprime bene nella sua concreta testimonianza. Quella, ad esempio, delle chiese tedesche impegnate nell'accoglienza dei rifugiati provenienti dai tanti paesi travolti dalle guerre e dalle carestie. Nel nostro paese la Federazione delle chiese evangeliche, la Comunità di Sant'Egidio e la Tavola valdese hanno realizzato nel 2016 un progetto – *i corridoi umanitari* – che porterà da noi in tutta sicurezza mille persone richiedenti asilo, individuate tra i soggetti particolarmente vulnerabili.

Per tutti vale l'incoraggiamento e l'esempio di papa Francesco e del patriarca ecumenico Bartolomeo e il loro particolare impegno in favore delle persone che vivono nelle *periferie esistenziali* a causa di situazioni di ingiustizia e di violenza.

In tutte le regioni, la Settimana prevede iniziative diverse che coinvolgono le comunità delle chiese cristiane presenti. Il programma di quelle di Milano – organizzato dal Consiglio delle Chiese Cristiane, riportato anche alla voce INCONTRI nel nostro sito – è particolarmente nutrito. Per ulteriori informazioni tel. 02 8556355

La riconciliazione è un grande dono di Dio: la nostra domanda sia che il suo dono abbondi in tutti coloro che si impegnano nel quotidiano per riconciliare le differenze tra i cristiani per quella unità che ha richiesto l'ultima preghiera del Signore, insieme al nostro impegno di essere tra questi.

Giorgio Chiaffarino

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a **info@notam.it**.

L'invio del prossimo numero 495 è previsto per lunedì 30 gennaio 2017